



LA CRISI: UNA GRANDE OPPORTUNITA

La crisi, certo; per tutti, soprattutto per chi non produce pane, ma arte. Una opportunità per cambiare, per innovare, per valorizzare le ‘nostre’ forze, i nostri talenti, la nostra storia. Sì. Perché In Italia, purtroppo, l’esterofilia è una delle caratteristiche che emerge sempre di più nei cartelloni delle più importanti stagioni concertistiche. Come se, nel nostro paese, dopo secoli di riconoscimenti internazionali, i talenti fossero improvvisamente (a dire il vero ormai da qualche anno) spariti. Storie di scuole, conservatori, insegnanti costruiti dal ‘punteggio’, dalla burocrazia, ecc. e non dalla frequentazione di palcoscenici di prestigio internazionale, dalla collaborazione e dalla crescita artistica maturata attraverso collaborazioni con i grandi che hanno fatto o stanno facendo la storia; da formatori che possano e sappiano trasferire ai giovani la loro cultura maturata attraverso esperienze artistiche reali, di forte contenuto emozionale. Sta di fatto che, oggi, pianisti, violinisti, strumentisti, direttori d’orchestra e musicisti in genere sono sempre più spesso costretti a trasferirsi altrove per affermarsi, per farsi riconoscere le loro qualità. Del resto accade anche a medici, ricercatori, ingegneri, architetti, chimici, ecc. In Cina ed in Giappone lo stato sponsorizza i migliori talenti; in Francia ed in Germania i talenti nazionali vengono sostenuti e difesi da una sorta di protezionismo di bandiera; in Spagna, nascono nuovi teatri; in Svizzera come in altri paesi europei, le forze locali sono sostenute alla stregua delle iniziative imprenditoriali, per la promozione del turismo, la valorizzazione delle ricchezze ambientali e territoriali. Così come un po’ in tutto il mondo. In Italia, al contrario, larga parte della programmazione è ormai fortemente condizionata dalla presenza di artisti esteri, sostenuti da alcune

agenzie che hanno monopolizzato il mercato. Le scelte, spesso, avvengono non in funzione del talento e delle qualità, ma in funzione di uno ‘star system’ che si fonda su attività di marketing, costose campagne promozionali, forti investimenti nell’immagine e non, invece, su doti e qualità. La merito-crazia, per dirla con un termine oggi di moda, conta poco o nulla. Spesso ai nostri, gli autorevoli ed importanti riconoscimenti artistici conseguiti all’estero, le recensioni, i premi discografici, i concorsi internazionali, ben evidenziati anche dalle più importanti riviste specializzate europee, americane, giapponesi, non bastano per farsi riconoscere gli stessi meriti e, soprattutto, le stesse posizioni in ambito concertistico, formativo, e professionale anche in Italia. Un consiglio, dunque, per gli organizzatori e per i direttori artistici: andate ad ascoltare i nostri artisti, aiutateli a crescere, valorizzate i loro talenti - ci sono e sono anche numerosi - date loro opportunità concrete. Finiamola di credere alla medianicità, a immagini costruite dai pubblicitari, spesso puntualmente smentite in sala, dagli ascolti “Live”; entriamo nel “vivo”, diamo riscontro, anche nelle nostre programmazioni, ai meriti che degli artisti italiani, anche se acquisiti altrove. Cominciamo a utilizzare i nostri ‘grandi’ per costruire i ‘piccoli’ affinché possano diventare ‘grandi’ anche loro. Otterremo meno costi, meno burocrazia, meno intermediari, più qualità, più stimoli ad un “crescendo continuo” per la nostra Italia che può diventare campione del mondo non solo nel calcio, ma anche nella cultura ... come una volta. Con grande soddisfazione di tutti. Soprattutto del pubblico in sala che sarà sempre più numeroso, della scuola che costruirà uomini nuovi, della promozione del nostro bel paese nel mondo.

Andrea Bacchetti